

Verso le elezioni

Collegio sicuro per Bossi a Varese Salvini salva il padre fondatore

Accordo fatto in via Bellerio, correrà al Senato. Ma nella Lega continua la tensione con i maroniani

ANDREA MONTANARI

Matteo Salvini cede e candida Umberto Bossi al Senato. Per il padre fondatore è pronto il posto da capolista per la Lega nel listino plurinominali proporzionale nel collegio senatoriale di Varese. Il fondatore del Carroccio avrebbe firmato l'accettazione della candidatura già due giorni fa in via Bellerio. Anche se, secondo il regolamento, l'ultima parola sulle candidature spetta a Salvini, che, però, avrebbe già dato il suo assenso. Il termine per la presentazione delle liste scade mercoledì. Nell'entourage di Salvini la candidatura di Bossi è comunque già data per acquisita.

Con questa mossa il leader della Lega prova a placare i malumori mai sopiti dentro il suo partito, dopo la decisione di togliere dal simbolo elettorale la parola "Nord" e contro chi lo accusa di rottamare i "vecchi" del Carroccio. Una scelta dettata anche dalla necessità di serrare i ranghi tra i leghisti in vista della partita delle elezioni regionali in Lombardia. Dopo la decisione di Roberto Maroni di rinunciare alla ricandidatura a governatore, sostituito all'ultimo momento proprio da un altro varesino. Attilio Fontana, che è stato sindaco della ex roccaforte del Carroccio per due mandati, prima della clamorosa sconfitta del centrodestra alle scorse elezioni Amministrative quando è stato eletto sindaco Davide Galimberti del Pd. Quella fu una *débacle* per la Lega, resa ancora più cocente dal fatto che lo stesso Maroni si era candidato nella sua Varese come capolista, ma aveva preso solo 328 voti.

Malumori tra i leghisti che, però, in vista della formazione delle liste sia per il Parlamento che per il Pirellone, sono destinati a non fermarsi. Anzi. Se infatti Salvini alla fine ha deciso di salvare Bossi, ha chiesto in cambio la testa di Gianni Fava, che non sarà ricandidato al Consiglio regionale, e del parlamentare uscente Gianluca Pini che doveva ripresentarsi in Emilia Romagna. Entrambi esponenti della minoranza della Lega

uscita sconfitta dall'ultimo congresso. La bocciatura della candidatura di Fava, l'assessore regionale maroniano all'Agricoltura che al congresso aveva sfidato la leadership di Salvini, risale a pochi giorni fa. La decisione è stata presa dal direttivo provinciale del Carroccio di Mantova. Proprio Fava con Bossi e con la benedizione di Maroni aveva organizzato a dicembre la "reunion" dei nostalgici della Lega a Chignolo Po, antica sede del parlamento padano, nel pavese. Per lanciare un monito a Salvini sulla scelta di togliere dal simbolo della Lega la parola Nord. Al motto: «C'è bisogno di una Lega che faccia la Lega». E al quale Maroni aveva affidato i rapporti con il governo in occasione dell'organizzazione del referendum lombardo sull'autonomia. Mentre Salvini lanciava la sua nuova linea "sovraniista" in tutta Italia.

Troppo per Salvini, che questa volta nel compilare le liste dei candidati del suo partito avrebbe deciso di risparmiare su Bossi, ma di fare terra bruciata alla minoranza che contesta la sua linea. L'ultimo strappo di Salvini è stato il deposito a dicembre dello statuto già pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, con la denominazione "Lega per Salvini premier", la stessa che dal 3 novembre utilizza Roberto Calderoli nel gruppo misto del Senato.

Per non parlare del ricorso contro la nomina di Matteo Salvini a segretario federale, che è stato presentato da un'aspirante consigliere federale collegata al listino di Fava. Ieri si è svolta l'udienza davanti al giudice Nicola Di Plotti del tribunale, che si è riservato di decidere a breve. Nel ricorso si chiede la sospensione in via «cautelare» della nomina di Salvini a «segretario federale» e di «inibire» lui e il Consiglio federale dalle attività di partito «anche in relazione alle elezioni del 4 marzo». Ennesimo segnale della guerra intestina in atto dentro il Carroccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

